

1450ca: Firenze – Trionfi e carte da gioco

1. Introduzione

Le carte da gioco chiamate trionfi, con lo stesso nome del gioco che con quelle si faceva, sono documentate a Firenze dal 1440¹; nel decennio successivo ne incontriamo molti mazzi in vendita nelle mercerie fiorentine e qualcuno anche nelle mani dei giocatori². Verso la metà del secolo sappiamo che proprio a Firenze, più che in altre città italiane, si sviluppò la produzione di innumerevoli oggetti dell'artigianato locale che per alcuni decenni basarono gran parte della decorazione su motivi trionfali. Mi ero riproposto di studiare le date di inizio di quella moda fiorentina per i vari prodotti delle arti minori, immaginando di trovarle più indietro nel tempo, nella prima metà del Quattrocento e, perché no, addirittura alla fine del Trecento. Invece ho potuto constatare che la grande diffusione di questi oggetti si ebbe invece nella seconda metà del Quattrocento, almeno per quanto avvenne tipicamente per i deschi da parto³ e per i cassoni nuziali⁴.

Potremo in seguito controllare meglio la situazione per altri oggetti e prodotti artistici, ma mi sembra già opportuno riflettere un po' su quanto trovato finora, cercando in particolare se esiste qualche filo logico in grado di collegare i vari aspetti che si presentano alla nostra attenzione, quando fra i prodotti più vari si introducono anche le nuove carte da gioco chiamate trionfi. La discussione non potrà che essere di carattere speculativo, dato che gli esemplari conservati di antiche carte da gioco non sono sufficienti per chiarire con certezza la composizione e la struttura dei primi trionfi. Volendo fermare l'attenzione sulle carte conservate si finisce con l'impelagarsi nell'inesauribile discussione sui vari tarocchi Visconti, che possono essere scarsamente rappresentativi delle fasi iniziali che probabilmente si ebbero nei "naibi a trionfi", carte diverse da quelle ordinarie solo per la sequenza aggiunta delle carte trionfali.

¹ Th. Depaulis, *Le Tarot révélé*. La Tour-de-Peilz 2013.

² F. Pratesi, *Giochi di carte della repubblica fiorentina*. Ariccia 2016.

³ <http://www.naibi.net/A/511-DESCHI-Z.pdf>

⁴ <http://www.naibi.net/A/517-CASSONI-Z.pdf>

2. Il vari mazzi di tarocchi

Il mazzo dei tarocchi ha avuto grande fortuna fra i giocatori di carte, subendo alcune alterazioni più o meno importanti a seconda dei tempi e dei luoghi in cui veniva utilizzato. Spesso il numero di 78 carte presenti tipicamente nel mazzo è stato considerato troppo alto per la comodità del gioco e quindi sono entrati nell'uso mazzi ridotti di tarocchi, per lo più con la soppressione di alcune carte numerali. Dopo i tradizionali tarocchi bolognesi (62 carte) e siciliani (63 carte), il mazzo di tarocchi più utilizzato dai giocatori dell'Europa centrale è così finito per essere quello di 54 carte in cui di carte numerali ne rimangono solo quattro per seme. A Firenze invece il mazzo di tarocchi più popolare è stato per secoli quello delle minchiate, in cui le carte trionfali erano salite addirittura a quarantuno, portando quindi il numero totale delle carte nel mazzo a 97.

Si deve tuttavia riconoscere che il mazzo di 78 carte, usato oggi a livello internazionale prevalentemente dai cartomanti, è stato in passato quello di maggior utilizzazione nel gioco, con una tradizione rimasta viva a lungo in Italia settentrionale e in Francia. Una particolarità di questo mazzo è di avere quattro carte figurate per seme invece delle solite tre, con la presenza sia della regina che del cavallo, carte che invece sono presenti fra re e fante nei mazzi italiani in alternativa, o l'una o l'altra a seconda delle regioni.

I semi sono spesso quelli italiani tradizionali di denari, coppe, spade e bastoni, ma esistono molti mazzi più recenti coi semi di quadri, cuori, picche e fiori; tuttavia, la caratteristica principale di questo mazzo particolare è la presenza della serie di ventidue carte superiori, che meritano un commento a parte.

3. La sequenza di ventidue carte trionfali

Quale sia la composizione tipica dei tarocchi ce lo possiamo far indicare dai maggiori utilizzatori di oggi, quei cartomanti che hanno ribattezzato le ventidue carte superiori come "arcani maggiori". Già l'uso del termine arcano suona estraneo a ogni ragionevole ricostruzione storica per i tempi più antichi, ma si può capirne la giustificazione. Per chi

cerca segni per pronosticare gli eventi futuri che lo riguardano, bisogna riconoscere che carte in cui compaiono angeli e diavoli, amore e morte, luna e stelle, e così via, si prestano meglio allo scopo rispetto a palmi di mano o fondi di caffè. Inoltre utilizzando un nome nuovo si evita il pasticcio di chiamare tarocchi il mazzo e trionfi le sue carte superiori, mentre in origine i due termini si usavano di solito alla rovescia. Qui, non potendo soffrire gli arcani e in mancanza di meglio, userò “carte trionfali”, distinte dalle carte numerali, dall’1 al 10, e da quelle figurate: fante, cavallo o cavaliere, regina, e re.

L’ordine di valore delle carte trionfali che si è maggiormente affermato è quello indicato nella tabella seguente, con il Matto che si considera fuori graduatoria per il suo diverso ruolo nel gioco.

Matto		
1. Bagatto	8. Giustizia	15. Diavolo
2. Papessa	9. Eremita	16. Torre
3. Imperatrice	10. Ruota	17. Stella
4. Imperatore	11. Fortezza	18. Luna
5. Papa	12. Appeso	19. Sole
6. Amanti	13. Morte	20. Giudizio
7. Carro	14. Temperanza	21. Mondo

Il problema che si pone non è però se queste carte siano convenienti per l’uso divinatorio; su ciò si potrebbe anche concordare, volendo; il fatto è che a quelle carte viene attribuito un significato proprio, che coinvolge l’intera serie come qualcosa di misterioso, conoscibile solo per gli iniziati; si tratterebbe insomma di un “libro segreto” in cui qualche geniale filosofo o veggente avrebbe composto e occultato una visione totale del mondo, anzi di tutto quanto possiamo incontrare non solo sulla terra ma anche al disopra, nel profondo dei cieli.

Personalmente, sarei anche disposto ad accettare un’interpretazione di quel genere, ma solo alla condizione che ne ritrovassi una versione “originale” nelle opere di inizio Quattrocento, della letteratura, della filosofia, della religione, e delle belle arti in particolare. Ho cercato per anni una corrispondenza della serie delle ventidue carte trionfali dei tarocchi con simili serie descritte e illustrate all’epoca dell’introduzione di queste carte speciali, ma non ho ancora trovato nulla del genere, se non per qualche carta singola, o tutt’al più per piccoli gruppi isolati.

Quello che non riesco proprio ad accettare è l'idea che l'ipotetico geniale ideatore, una volta composto il suo sistema esoterico, e selezionate le immagini corrispondenti, non abbia trovato niente di meglio che inserirle e camuffarle in un mazzo di quelle carte da gioco, che si trovavano già da due o tre generazioni nelle mani dei giocatori. In qualche arcano modo, quell'inventore dovrebbe aver convinto fabbricanti e giocatori ad aggiungere al loro mazzo le sue carte speciali; poi il significato nascosto sarebbe stato finalmente decifrato da qualche illuminato visionario solo a partire dalla fine del Settecento, per la soddisfazione di tanti appassionati che ancora oggi coltivano il settore.

Osservo anche che le interpretazioni di tipo esoterico più volte e variamente suggerite dagli "esperti" sarebbero state abbastanza compatibili con l'atmosfera culturale che si creò attorno a Pico della Mirandola, ma si tratta di un'epoca posteriore di almeno mezzo secolo rispetto a quella di interesse e quindi potrebbe solo spiegare qualche eventuale trasformazione di una sequenza di carte trionfali già esistente; prima del 1440 su tutte quelle pseudoscienze – occulte o meno che fossero – non esistevano, o non erano state riscoperte, abbastanza fonti.

4. I primi mazzi di trionfi

Quando il mazzo di tarocchi nacque in Europa come modifica del mazzo dei naibi, il nome del nuovo mazzo fu naibi a trionfi o naibi di trionfi o semplicemente trionfi. Nessuno sa come fosse costituito quel mazzo. La prima notizia che abbiamo oggi di un documento contemporaneo è Firenze 1440, ma sono possibili date precedenti ed eventualmente anche altre località.

In effetti, su un mazzo di epoca precedente – e proprio su uno solo – abbiamo notizie: quello che fu introdotto alla corte di Milano prima del 1420; anche su quel mazzo abbiamo comunque informazioni dettagliate solo dalla metà del secolo e lo stesso nome di trionfi che gli venne attribuito risale a quel periodo. Questo mazzo straordinario fu pensato da e per Filippo Maria Visconti, descritto in dettaglio in un testo letterario di Marziano da Tortona e poi realizzato artisticamente da Michelino da Besozzo con preziose figure non conservate.

Del mazzo in questione abbiamo una testimonianza certa sulle sue sedici carte trionfali, sui quattro re, e sulla presenza di un numero imprecisato di altre carte (numerali e forse anche figurate) dei quattro

semi⁵. Purtroppo non sappiamo se questa serie di sedici personaggi ebbe qualche precedente o qualche seguito e, soprattutto, non intravediamo i passaggi che da questa avrebbero portato alla serie standard. Ritrovare quel mazzo sarebbe una grande scoperta, ma ci possiamo già ritenere soddisfatti dalla descrizione delle figure che dovevano essere presenti nelle sedici carte trionfali: i corrispondenti dei, o personaggi deificati, sono descritti infatti non solo con le rispettive caratteristiche e facoltà, ma anche con l'indicazione sufficientemente dettagliata della maniera corretta di raffigurarli.

5. I quattro semi

La composizione dei primi naibi documentati a Firenze nel 1377 non è nota, però sembra lecito basarla sui quattro semi tradizionali, due tondi (denari e coppe), due lunghi (spade e bastoni). Tuttavia per lo stesso anno si trovano notizie molto più precise sui mazzi di carte utilizzati nella città di Freiburg im Bresgau (Friburgo in Bresgovia), città che sarà poi una roccaforte cattolica dell'impero asburgico in un territorio in cui la riforma luterana troverà largo seguito. In particolare, da Friburgo si ottengono notizie su vari mazzi, formati anche da numeri diversi di carte e di semi, che sarebbero stati già di uso comune. Stranamente (perché di solito accade eventualmente il contrario), la notizia dalla Germania si presenta non del tutto affidabile proprio a causa della ricchezza e della varietà delle sue informazioni⁶.

Comunque, i mazzi di carte utilizzati prima della comparsa dei trionfi presentavano come caso più comune quattro semi. Ogni seme era formato da uno stesso numero di carte che avevano una medesima gerarchia di valori, salvo eccezioni. In particolare si potevano distinguere due gruppi di carte all'interno di ogni seme, le carte numerali e quelle figurate. Le carte numerali potevano essere dieci, ma probabilmente erano nove nel mazzo più diffuso. Solo in seguito, e in casi rarissimi, a queste carte numerali si aggiungeva qualche illustrazione oltre al solito simbolo utilizzato per marcare il seme, ripetuto secondo il valore numerico della carta. Se uno cercasse un'analogia con la società

⁵ F. Pratesi, *The Playing-Card*, 18 (1989) 28-38.

⁶ <http://www.naibi.net/A/508-JORHEIN-Z.pdf>

(come in qualche caso fu effettivamente proposto) queste carte potevano essere associate alla popolazione comune, mentre per le carte figurate esisteva un'associazione evidente con i personaggi di maggior riguardo, presenti in ogni corte principesca, re, regina, cavaliere e fante. Anche i pezzi degli scacchi avevano subito in precedenza una simile trasformazione, da gerarchie militari a figure cortesi, regina compresa.

In conclusione, l'unica particolarità di questi semi che si nota a prima vista consiste nelle quattro carte figurate al posto delle solite tre. Se però si approfondisce l'esame si possono individuare altre peculiarità nell'uso di queste carte e nello stesso disegno. Così, il valore delle carte numerali nel gioco scendeva tipicamente da 10 a 1 per i semi lunghi, ma da 1 a 10 per quelli tondi; mentre, per esempio, due dei quattro fanti dei tarocchi fiorentini erano di genere femminile.

6. Carte con attributi speciali

Tutti i giochi di tarocchi appartengono al più generale settore dei giochi di briscola, che hanno avuto larghissimo seguito fra i giocatori di carte, fino al bridge contratto di oggi (in cui peraltro il termine briscola non viene mai utilizzato). Per questi giochi non è indispensabile la presenza di un seme speciale con carte aventi funzione di briscole; normalmente è uno dei quattro semi che assume quella funzione, spesso in base alla sorte, a volte come nel bridge a seguito di una scelta legata a un "contratto", con impegno a realizzare un dato numero di prese o di punti. Il trionfo ispanico è stato un gioco di carte molto antico che si faceva con il mazzo comune, senza bisogno delle carte trionfali.

Fino dai tempi più antichi sono stati segnalati casi in cui alcune carte del mazzo normale assumevano valori diversi da quelli della loro gerarchia nel seme di appartenenza. Un caso successivo che trovò larga diffusione in Europa fu il gioco spagnolo di Hombre in cui, pur basandosi sulla scelta di un seme come briscola, la prima e la terza briscola più alte erano costantemente l'asso di spade e quello di bastoni. Ancora più interessanti nel nostro contesto sono alcune notizie sul gioco molto antico di Karnöffel, diffuso in Svizzera e in Germania. Nel mazzo ordinario, senza carte trionfali aggiunte, alcune carte avevano attribuzioni speciali; non solo avevano funzioni particolari nel gioco, ma erano addirittura conosciute con nomi specifici – diavolo, papa, imperatore, ecc. –

che a noi richiamano forzatamente alcune carte dei tarocchi (che sono però note da date successive).

7. Quinto seme di quattordici carte

Per l'idea di un quinto seme aggiunto al mazzo normale come serie trionfale è facile trovare punti a favore, ma anche punti contrari. Fra i punti a favore ci sono testimonianze su mazzi di trionfi di 70 carte, ricostruibili come formati dai quattro semi ordinari di quattordici carte e un quinto seme aggiunto, con lo stesso numero di carte⁷. Il punto più significativo fra i contrari sembra essere la composizione delle carte in ognuno dei semi, con dieci carte numerali e quattro figurate: le carte numerali similmente presenti nel nuovo quinto seme sarebbero allora da associare ancora, eventualmente, con le varie professioni dei ceti popolari e non con i personaggi di corte presenti solo nelle carte figurate.

Le quattordici nuove carte dovrebbero più ragionevolmente essere invece associabili alle carte figurate già presenti nel mazzo, e magari palesemente di grado superiore a quello presente in ogni corte principesco e già rappresentato nei quattro semi, e quindi giustamente presentare un papa, un imperatore, e addirittura entità ultraterrene. Si sarebbe potuto avere così una sequenza di quattordici carte tutte figurate, con un ordine gerarchico riconoscibile, che in seguito sarebbero state aumentate di numero fino a raggiungere la sequenza delle ventidue carte trionfali dei tarocchi. L'ipotesi appare possibile, ma non è immediato pensare all'aggiunta di un quinto seme avente una struttura interna diversa da quella degli altri quattro.

8. Quinto seme di sedici o dodici carte

Un caso particolare di quinto seme aggiunto si otterrebbe facilmente supponendo di poter estendere il caso unico, effettivamente descritto da Marziano; chiunque si proponesse di comporre una nuova serie potrebbe trovare un'ispirazione dal suo mazzo, con le seguenti carte trionfali.

⁷ <http://trionfi.com/0/f/01/>

IV	13. Ercole	14. Eolo	15. Dafne	16. Cupido
III	9. Mercurio	10. Marte	11. Vesta	12. Cerere
II	5. Apollo	6. Nettuno	7. Diana	8. Bacco
I	1. Giove	2. Giunone	3. Pallade	4. Venere
	<i>Virtù</i>	<i>Ricchezze</i>	<i>Verginità</i>	<i>Piaceri</i>

Le carte superiori sono lì sedici invece di quattordici (il che nell'ipotesi di un quinto seme lascerebbe pensare a un mazzo completo di 80 carte), ma hanno il grande vantaggio di potersi considerare sia come una serie a parte – numerabile salendo da 1 a 16 – sia come quattro gruppi di quattro carte da inserire ognuno al disopra di uno dei quattro semi.

Evidentemente, se le carte per seme fossero quattordici o tredici una struttura del genere non sarebbe possibile, ma tornerebbe sfruttabile per un mazzo di cinque semi di dodici carte con quindi il mazzo standard dei naibi che sarebbe aumentato da 48 a 60 carte.

9. Le immagini dei trionfi

I primi trionfi per i quali abbiamo una descrizione dettagliata delle immagini sono quelli di Marziano e non sappiamo, come ricordato sopra, se si trattò di un esperimento unico o se faceva parte di una serie di esemplari più o meno simili. Quello che è sicuro è che le carte trionfali erano in quel caso associate alle divinità latine. È possibile che anche i trionfi nelle carte fiorentine attorno al 1440 fossero di quel medesimo tipo? Nessuno è in grado di confermarlo, ma nemmeno di escluderlo.

Ammettiamo allora che proprio quella fosse la forma iniziale dei trionfi nelle carte da gioco. La semplice ipotesi ora introdotta ha delle conseguenze molto importanti; i motivi trionfali che ebbero grande voga a Firenze in tutta la seconda metà del secolo non erano infatti più di questo tipo; se i trionfi fossero entrati nelle carte da gioco contemporaneamente al loro inserimento nelle decorazioni di cassoni nuziali e deschi da parto, avremmo dovuto attenderci immagini diverse dalle divinità latine.

Interessante è la constatazione che prima della trasformazione di metà secolo, richiami all'antichità classica erano già presenti nei prodotti artistici fiorentini. Il motivo delle divinità dell'Olimpo non aveva bisogno della svolta di metà secolo per avere qualche seguito; si può

facilmente risalire a Boccaccio, oltre che a Petrarca. Se ci si limita alle divinità pagane, non sarebbe cambiato molto se uno fosse passato a leggere descrizioni e caratteristiche in originali latini che si conobbero solo dal Quattrocento, invece che nelle volgarizzazioni che circolavano largamente nel Trecento. (Diverso sarebbe il caso di un trionfo di Cesare, prima esaltato e poi visto come cattivo esempio di tirannia.)

Il fatto che quelle figure trionfali si incontrano a Milano invece che a Firenze non ne esclude una provenienza fiorentina se si tiene conto che prima di arrivare nelle corti di Pavia e di Milano Marziano aveva soggiornato e studiato a Firenze, dove fra l'altro aveva approfondito la conoscenza della *Divina Commedia*, tanto da impegnarsi poi a farla conoscere a fondo nella corte milanese. Il problema maggiore è che in questo scenario ipotetico la data viene anticipata addirittura più di quanto si vorrebbe, perché si dovrebbe risalire verso il primo decennio del Quattrocento, e in quell'epoca non risulta, almeno per ora, una testimonianza di carte del genere per Firenze, e nemmeno per Milano.

10. Cambiamenti nei trionfi

Da quanto abbiamo trovato sui motivi trionfali nei deschi da parto e nei cassoni, si potrebbe sospettare che un simile cambiamento fosse intervenuto anche nei trionfi delle carte da gioco. Cioè, serie di divinità o altri soggetti superiori introdotti in un primo tempo avrebbero potuto lasciare il posto ad altri tipi di trionfi, in migliore accordo con i motivi trionfali che stavano godendo un grande favore nei vari prodotti delle arti minori fiorentine.

Alla base della serie iniziale ci sarebbero stati dei e forse eroi della cultura classica; alla base della più ampia diffusione di metà secolo ci sarebbero stati motivi trionfali simili a quelli dei cassoni o dei deschi, con eventuali richiami a Petrarca, che avrebbero sostituito quelli utilizzati in precedenza. Purtroppo, ci troviamo nella condizione poco simpatica di speculare su una transizione fra due modelli, di cui nessuno dei due è in effetti documentato.

L'unico documento riguarda il mazzo milanese, che però non possiamo escludere che sia stato un esemplare unico, senza mazzi simili precedenti e nemmeno successivi, e senza nessun collegamento con l'ambiente fiorentino. Ammettendo invece che il mazzo di Marziano corrispondesse a una specie di prototipo di un'intera serie, per quanto

si possa variamente speculare sugli eventuali cambiamenti a partire da quello, appare comunque necessario supporre che si passasse attraverso più stadi intermedi, con variazione nelle figure e nel numero di carte, prima di arrivare alla serie standard delle ventidue carte trionfali che conosciamo dai tarocchi, nonché, a Firenze, alla serie delle quarantuno carte trionfali delle minchiate.

11. Indizi incerti dagli umanisti fiorentini

Nella precedente nota sui cassoni nuziali, citata prima, ho ricordato un punto importante, da definire meglio.

In particolare, si direbbe che il sottofondo dell'atmosfera culturale innovata dai primi umanisti è sempre più o meno presente. Eventualmente il problema sarebbe quello di individuare chi intendere come primi umanisti e a quale preciso momento storico si dovrebbe fare riferimento in particolare, con una definizione più netta di quella che incontriamo nella letteratura specifica.

Quello che valeva per i cassoni vale anche per i trionfi in generale, in quanto richiamo che trova spunto dalla rivisitazione della civiltà classica con spirito nuovo. Ho cercato allora di individuare eventuali discontinuità nel progresso molto studiato, e a ragione, dell'umanesimo fiorentino. I pionieri che fecero rivivere gli scritti degli autori latini e greci in forme più fedeli agli originali riuscirono a trasmettere le conoscenze personali a un seguito ristretto di allievi, non sempre circoscrivibile con precisione. Come maestri principali, che si passarono in qualche misura il testimone dall'uno all'altro, si possono indicare nell'ordine Luigi Marsili, Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, fino a oltrepassare il periodo di nostro interesse.

Gli eventuali "salti" o momenti critici in quello sviluppo sono stati individuati diversamente dagli studiosi, anche perché non è facile distinguere avanzamenti realizzati in cerchie ristrette dalla contemporanea e successiva estensione a una parte sempre più vasta della cittadinanza. (Se mi è concesso di inserire un commento personale, devo ammettere che nei miei studi su documenti fiorentini di quell'epoca sono rimasto molto colpito dalla straordinaria capacità di scrittura e di contabilità riscontrabili all'epoca nelle ricordanze e nelle registrazioni di

bottega dei più semplici commercianti, all'ingrosso e anche al minuto, mediamente in anticipo di interi secoli rispetto ad altre regioni.)

La ricostruzione più ampia e più discussa è quella avanzata già alla metà del Novecento da Hans Baron, consultabile anche in un'edizione italiana rivista⁸, che trova ancora oggi convinti sostenitori e qualche critica. Il punto nodale di quella "crisi" era individuato nella guerra contro Giangaleazzo Visconti, molto pericolosa e con un esito favorevole che fu garantito solo dalla morte improvvisa del nemico. Insomma, il cambiamento epocale sarebbe da porre in corrispondenza all'inizio del Quattrocento, per la precisione solo un paio di anni dentro il nuovo secolo.

Personalmente sono più convinto dai risultati di Gene Brucker, anche perché verificare la sua lunga familiarità con le fonti archivistiche fiorentine, senza pregiudizi, è facile per chiunque legga i suoi scritti. Come risultato della consultazione di molti documenti inediti d'epoca, il Brucker conclude che Coluccio Salutati descrisse già chiaramente in una lettera del 1393 la necessità di studiare e comprendere la civiltà classica per comportarsi nel migliore dei modi anche nel tempo presente, impegno civico compreso. Tuttavia, la ricaduta di quelle sollecitazioni magistrali, inizialmente isolate, su una scala più ampia all'interno della città si ebbe solo verso il 1415, quando nelle registrazioni degli interventi pubblici dei vari consiglieri impegnati nel governo della repubblica comparvero sempre più frequenti i collegamenti degli eventi in corso con quelli classici, con uno sfoggio inusitato di retorica e di erudizione classica da parte degli oratori. In particolare Brucker individua come prima occorrenza di questo nuovo indirizzo un intervento del 1413 di un certo Piero Beccanugi⁹.

La deduzione, forse provvisoria, sarebbe che la resurrezione della cultura classica a Firenze (comunque se ne collochi con esattezza il nucleo iniziale) divenne pienamente palese e sempre più largamente diffusa nel corso del secondo decennio del Quattrocento. Attenzione però che ancora non siamo nel pieno del rinnovamento che caratterizzò le opere di Apollonio di Giovanni e dello Scheggia verso la metà del secolo. Per i nostri scopi relativi ai trionfi nelle carte da gioco, l'atmosfera fiorentina dei primi umanisti si potrebbe collegare più facilmente a Marziano da Tortona, almeno a prima vista.

⁸ H. Baron, *La crisi del primo Rinascimento italiano*. Firenze 1970.

⁹ G. A. Brucker, *Renaissance Florence*. Goldbach 1994, p. 239.

12. Conclusione

Dopo aver constatato che a Firenze la moda delle decorazioni con motivi trionfali sbocciò nei prodotti delle arti minori alla metà del Quattrocento si rende necessario cercare di spiegare il fatto che i trionfi erano già apparsi da anni nelle carte da gioco. Purtroppo, non sono stati trovati nuovi documenti o indizi sicuri per procedere verso una ricostruzione convincente della situazione. In questa nota sono state presentate alcune riflessioni al riguardo: non bastano a definire il percorso effettivo dell'introduzione e della prima diffusione delle carte trionfali, ma intenderebbero aiutare a intravederne con spirito critico alcuni dei possibili scenari.

Franco Pratesi – 06.09.2016